

Roma, 25 settembre 2019

Alla cortese attenzione di Sergio Costa
Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Gentile Ministro Costa,

abbiamo esaminato il testo diffuso dagli organi di informazione dell'addendum ambientale Ilva, di cui peraltro a tutt'oggi, nonostante il tempo trascorso, non ci risulta sia ancora nota la versione integrale, comprensiva degli allegati, che le chiediamo di rendere disponibile.

Pur apprezzando alcuni miglioramenti come l'accorciamento dei tempi per la copertura dei parchi minerali e la definizione di tappe temporali intermedie nell'applicazione di quanto previsto, riteniamo che quanto previsto dall'addendum ambientale al capitolo 4 non dia garanzie dell'effettiva assenza di rischi per la salute, specie per gli abitanti del quartiere Tamburi, il più prossimo agli impianti.

La novità dell'addendum è infatti rappresentata dal mero obbligo, per Mittal, di presentare al Ministero dell'Ambiente, completati gli interventi previsti dall'allegato I al DPCM del 29.9.17, *"idonea documentazione che certifichi che l'aumento della produzione garantirà che le emissioni convogliate di polveri rimarranno entro i limiti annuali post adeguamento in flusso di massa autorizzati"* e a *"confrontare il flusso di massa annuale autorizzato ... ed applicabile al 31 agosto 2018 delle emissioni convogliate di polveri degli impianti oggi in esercizio, con il flusso di massa delle emissioni convogliate di polveri previste esercendo gli impianti ambientalizzati in coerenza con il DPCM del 29 settembre 2017, fino a 8 milioni di tonnellate"*.

Non c'è quindi alcun impegno a ridurre le emissioni inquinanti già autorizzate dal Piano Ambientale.

Da una lettura analitica del documento non rileviamo che, come da Lei affermato, l'aumento della produzione oltre sei milioni di tonnellate sia condizionato alla dimostrazione che le emissioni complessive di polveri dell'impianto non superino i livelli collegati ad una produzione a 6 milioni o che le emissioni certificate con una produzione a 6 milioni di tonnellate non potranno mai e in nessun caso essere superate.

Non è presente, inoltre, alcun riferimento alle emissioni diffuse e fuggitive, che pure hanno un peso rilevante nell'inquinamento prodotto dallo stabilimento siderurgico né, a nostro avviso, è previsto che in caso di superamento delle attuali emissioni (peraltro relative ad impianti ancora da assoggettare agli interventi previsti dal Piano Ambientale) non venga rilasciata l'autorizzazione a superare il limite alla produzione di 6 milioni di tonnellate annue.

Chiediamo pertanto che il Ministero dell'Ambiente proceda alla valutazione preventiva dell'impatto ambientale e sanitario connesso ad una produzione superiore ai 6 milioni di tonnellate annue di acciaio liquido: non ci sono norme che impediscano di effettuarla e solo i suoi esiti potranno fornire risposte scientificamente attendibili in merito alle ricadute dell'impianto sulla salute dei cittadini di Taranto.

Chiediamo che tale valutazione preventiva venga effettuata entro il termine massimo dell'apertura delle procedure autorizzative previste per la riaccensione di AFO 5, l'impianto che consentirebbe ad ILVA una produzione di 8 milioni di tonnellate.

Non si può chiedere a nessuno di attendere in silenzio che, a posteriori, venga confermato quello che già oggi sappiamo circa i rischi per la salute che permarrebbero a fronte di una produzione superiore ai sei milioni di tonnellate annue di acciaio ottenuta dal solo ciclo integrale. Lo sappiamo perché ce lo dice la Valutazione del Danno Sanitario effettuata da Arpa ed Ares Puglia e dalla ASL di Taranto -prendendo a riferimento lo scenario produttivo ad A.I.A. del 2012 completamente attuata- che nessuno ha mai confutato e rispetto alla quale continuano a non essere fornite indicazioni concrete e inconfutabili su come quei rischi possano essere scongiurati.

Se per il passato ci interessa avere giustizia, e questo è un compito affidato al processo per disastro ambientale in corso, per il futuro quello che vogliamo è essere certi che le attività industriali non arrechino nuovi danni alla salute e all'ambiente.

In attesa di un suo cortese riscontro, le porgiamo i nostri più cordiali saluti.

Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente

Francesco Tarantini, presidente di Legambiente Puglia

Lunetta Franco, presidente di Legambiente Taranto